



Autunno grigio per l'economia

Cresce la preoccupazione dopo i segnali di rallentamento del secondo trimestre
Dalla manifattura all'automotive: chi è in affanno. I timori di sindacati e Confindustria

Che autunno sarà per l'economia dell'Emilia-Romagna? L'orizzonte che tracciano sindacati e Confindustria non è del tutto sereno. A fronte di un'economia regionale che frena nel secondo trimestre, confermando i segnali di rallentamento evidenziati nei primi mesi dell'anno, sono tante le preoccupazioni. Di certo la crisi morde e i contraccolpi di fanno sentire per i lavoratori. «I settori più colpiti sono quelli manifatturieri - evidenzia il segretario regionale della Cgil, Massimo Bussandri - come le vicende di Marelli e La Perla dimostrano. Le dinamiche internazionali e gli effetti determinati dalla guerra in Ucraina, le prospettive di deglobalizzazio-

ne, i disaccoppiamenti delle catene del valore, stanno generando difficoltà anche in tutta Europa. La crisi tedesca ne è una spia evidente».

In questo quadro le produzioni italiane e regionali «sono i segmenti che rischiano maggiormente di andare in difficoltà, soprattutto se non si hanno idee forti di investimenti pubblico e privato».

Pagherà il lavoro

Il timore è che si finisca per «sacrificare l'anello più debole della catena che è il lavoro», anche in una regione resiliente come l'Emilia-Romagna, dove c'è una forte domanda di personale specializzato in settori innovativi e ad alto contenuto tecnologico, ma non è lo stes-



Massimo Bussandri
segretario regionale Cgil

so per altre fasce di lavoratori. Faticano di più a collocarsi i diplomati, mentre «l'occupazione cresce tra i lavoratori con titoli di studio più basso - sottolinea Bussandri - che vengono contrattualizzate peggio con rapporti di lavoro precario». Lavoro povero e situazioni «drammatiche» di questo tipo Marco Moscatti, Ceo di TEC Eurolab e presidente dei Giovani Imprenditori Confindustria Emilia, non li vede direttamente nella sua filiera o nell'automotive, nell'aeronautica e nel biomedicale in cui operano la maggior parte degli associati.

«Abbiamo però filiere di eccellenza che non riescono a trovare operatori per le loro attività - spiega - : ormai il 60% delle ricerche attivate dalle aziende

fanno fatica a trovare il personale adeguato per le posizioni da ricoprire. Questo problema non lo si può liquidare dicendo 'bisogna pagare di più'. Non è che gli ingegneri in Ferrari vengano pagati poco».

Attenti sull'automotive

Ma il problema, per Moscatti, riguarda anche altre figure professionali, dai periti meccanici ai saldatori. Moscatti non nasconde «qualche preoccupazione per il settore automotive: lo vediamo con il caso Marelli, che non è del tutto detto che sia isolato. Pensare di risolvere un tema così complesso come quello della transizione ecologica a suon di leggi, divieti e decreti, è un intervento molto pesante che per me sta



Marco Moscatti
Giovani Imprenditori Confindustria Emilia

mostrando tutte le sue debolezze». Anche il presidente di Confindustria Romagna, Roberto Bozzi, vede «un rallentamento a livello europeo, che include anche la Romagna. Le aziende che stanno risentendo di più di questo inizio di recessione sono quelle meccaniche, mentre sta resistendo abbastanza bene l'agroalimentare». «Che cosa ci si può aspettare per i prossimi mesi? - prosegue - È ancora presto per dirlo, ma il Pil tedesco in forte frenata e quello italiano è in deciso calo anche nel terzo trimestre». Quanto all'impatto dell'alluvione in Romagna «per fortuna le industrie colpite sono state relativamente poche. Il vero danno - aggiunge - sarà soprattutto il fermo di pro-



duzione».

Timori condivisi anche dal segretario regionale della Cisl, Francesco Pieri, per il quale «le scelte dell'Europa di virare verso l'elettrico, ma anche verso le transizioni di tipo tecnologico e digitale, se non adeguatamente governate, rischiano di compromettere lo sviluppo e la crescita della nostra regione».

Inflazione e salari

A questo si accompagna «un forte fenomeno inflattivo, con un mancato adeguamento di salari e pensioni, che ha inciso fortemente sulla riduzione dei consumi delle famiglie» e un conseguente «aumento dei tassi, che ha frenato gli investimenti. Il rischio, in questo contesto, è di una frenata forte». Uno scenario analogo è quello che traccia anche il segretario regionale della Uil, Marcello Borghetti per il quale «è evidente che nell'arco di alcuni anni si dovrà arrivare ad una riconversione di molte produzioni: se si pensa all'automotive, dove in base a quanto stabilito dalla Ue, entro il 2035 dovremo passare al motore elettrico, i siti produttivi che lavorano per produrre motori endotermici dovranno virare verso

nuove produzioni. Questo vuol dire attivare investimenti, predisporre percorsi di formazione». Per Borghetti «il governo dovrebbe attivare fondi per le politiche industriali, mettendo soldi e idee per governare il processo di transizione energetica, che influisce molto sulle nostre produzioni, sull'occupazione e sulla qualità del lavoro, ma che influisce molto anche sulla transizione sociale. Se si perdono posti di lavoro, magari basandosi sulle decisioni di fondi stranieri come Kkr per Marelli, il rischio è quello di avere *débauc* occupazionale che noi non possiamo permetterci in Italia». «Il governo dimostra una totale inerzia, non è attrezzato in termini di politica industriale e di gestione della transizione ecologica non è governata: in questo modo non vince ne l'ambiente ne il lavoro, ma solo la speculazione», rincara la dose il segretario regionale dalla Cgil, Bussandri. Proprio per chiedere al governo interventi più energici la Cgil sarà in piazza a Roma il 7 ottobre e non esclude uno sciopero generale «che sarà estremamente probabile a novembre», conclude Bussandri. ●